

Il “supermarket” della droga nel cuore di Villa Lina

La base operativa era in via Appennini, a Villa Lina, nel cuore di Giostra. Un “supermarket” della droga, allestito nell'abitazione di un figlio d'arte dello spaccio e del traffico di stupefacenti. È il 28enne Gaetano Mauro - figlio di uno degli esponenti storici del clan Galli di Giostra, Carmelo Mauro, assassinato nel 2001 in un agguato mafioso - il capo del gruppo criminale i cui lucrosi affari (circa 2.500 gli episodi di spaccio documentati nel corso delle indagini) sono stati interrotti dall'operazione “Festa in maschera”, condotta all'alba di ieri dagli uomini del Comando provinciale della Guardia di finanza. Undici i provvedimenti disposti dal gip Valeria Curatolo: cinque arresti in carcere, quattro ai domiciliari, due con obbligo di presentazione.

Un'organizzazione criminale «strutturata», come l'ha definita il procuratore aggiunto Rosa Raffa, che gestiva un vasto traffico di cocaina, hashish e marijuana, sfruttando i collegamenti da una parte con la criminalità calabrese e dall'altra con Catania. Organizzazione talmente certosina da garantire un'attività senza soluzione di continuità, 24 ore su 24, con tanto di turni di “reperibilità” e di veri e propri stipendi (1.200 euro al mese) per far sì che chiunque si presentasse al “supermarket” di via Appennini, potesse trovare la “merce” richiesta. Al punto che a pochi metri dall'abitazione di Mauro, la droga era stipata in un vero e proprio deposito, creato all'interno di una baracca.

Lo spunto da cui sono partite le indagini, condotte dai militari del Gruppo di Messina delle Fiamme gialle e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura peloritana, risale a due arresti effettuati il 26 settembre 2018. A finire in manette, quel giorno, due giovani messinesi, il 23enne Davide Caruso ed il 21enne Danilo Romano (indagati in un altro procedimento), beccati agli imbarcaderi della Caronte mentre trasportavano quasi due chili e mezzo di cocaina ed un più modesto quantitativo di hashish, droga nascosta nelle fiancate dell'auto. Alcune peculiarità, però, inducono da subito i finanziari a intuire di essere di fronte ad un giro più grande di quanto due semplici arresti agli imbarcaderi, come ne succedono tanti, possano lasciar pensare: la quantità, ingente, di stupefacente; il grado di purezza dello stesso (pari al 76%); le modalità operative mostrate dagli stessi arrestati. Tutti elementi che suggeriscono qualcosa: quello non è un episodio isolato.

Dalle intercettazioni dei colloqui intrattenuti dagli arrestati con i familiari e altri visitatori al carcere di Gazzi e le successive indagini, viene fuori che a far da “staffetta” con Romano e Caruso erano stati Gaetano Mauro, Giacomo Lo Presti e Domenico Sottile, intercettati, a quel punto, anche loro. Emerge, dunque, l'esistenza di un legame tra una serie di soggetti - di fatto, tutti gli indagati dell'operazione “Festa in maschera” -, un legame che si manifesta nell'organizzazione di un vero e proprio gruppo criminale, con base a Giostra e con collaudati e stabili canali di approvvigionamento in Calabria, a Catania e nella stessa città di Messina.

Approvvigionamento da una parte, spaccio dall'altra, proprio nell'abitazione del capo, Gaetano Mauro, in via Appennini, «secondo un rigido sistema di turnazione», spiega il gip nell'ordinanza di custodia cautelare, e con precisi ruoli stabiliti. Come in

un'azienda. C'è il “dominus”, Gaetano Mauro, appunto, il promotore dell'associazione, con compiti direttivi e di organizzazione. Ci sono i sodali: Giacomo Lo Presti, che si occupa della custodia della droga e di dare “supporto logistico”; Alessio Papale, che ha il ruolo di reperire sul mercato la droga, “assoldare” i corrieri, aiutando Mauro nell'acquisto e nella distribuzione degli stupefacenti, compito in cui fa la sua parte anche Domenico Badessa. Domenico Sottile, invece, insieme ad altri acquistava, deteneva e trasportava droga. Ci sono gli spacciatori: Giacomo Russo, Carlo Ardizzzone, Orazio Margurio e Giusi Stracuzzi, la consorte di Mauro e suo braccio destro, di fatto. E ci sono i corrieri: Paolo Di Bella e Domenico Papale.

Qualche mese dopo l'arresto “zero” dei due giovani agli imbarcaderi, i finanzieri iniziano a “puntare” i pesci grossi. Il 2 febbraio viene arrestato Giacomo Russo, di rientro da Catania a bordo di un'auto noleggiata con 5 chili di marijuana. Arresto che turba l'organizzazione, tanto da finire al centro di diverse conversazioni. Una ventina di giorni dopo, il 23 febbraio, i finanzieri fanno irruzione nell'abitazione di Lo Presti, sorprendendo due fornitori catanesi (Rosario Conti e William Saccone), insieme proprio a Mauro e a due sue sodali, sequestrando altri 5 chili di marijuana.

Col passare delle settimane, il meccanismo oliato che governa l'organizzazione assume una forma più definita, agli occhi degli investigatori. Nel corso dell'intera indagine (ma parliamo di un periodo limitato, da novembre 2018 a febbraio 2019) vengono sequestrati oltre 2 chili di cocaina, più di 10 chili di marijuana e hashish, documentati oltre 2.500 episodi di spaccio. Solo nella retata di ieri si sono aggiunti altri 8 chili di “erba” e 50 mila euro in contanti. «Un altro duro colpo - è la “sintesi” della Guardia di finanza - alle organizzazioni criminali di Giostra, notoriamente sotto l'influenza di uno dei clan storici e più strutturati della città».

Tutti i nomi dei 13 indagati

Misura della custodia cautelare in carcere: Gaetano Mauro, 28 anni; Giacomo Lo Presti, 36 anni; Alessio Papale, 22 anni; Giacomo Russo, 24 anni; Domenico Batessa, 32 anni.

Arresti domiciliari: Domenico Sottile, 35 anni; Carlo Ardizzzone, 35 anni; Giusi Stracuzzi, 33 anni; Paolo Di Bella, 32 anni

Obbligo di presentazione: Domenico Papale, 26 anni; Orazio Margurio, 31 anni.

Gli altri indagati: Luca Di Silvestro, 28 anni; Antonio Gullì, 41 anni.

Nel corso dell'indagine sequestrati oltre 2 kg di cocaina, 10 kg di marijuana e hashish. Altri 8 kg di marijuana solo ieri, oltre a 50 mila euro in contanti.

Sebastiano Caspanello